

# La “libreria” settecentesca di San Francesco del Monte a Perugia

*Non oculis mentibus esca*

*A cura di*  
Fiammetta Sabba

*Con la collaborazione di*  
Maria Paola Barlozzini



fabrizio fabbri editore

## Un fondo Monteripido tra le raccolte librerie antiche dell'Università degli Studi di Perugia

Maria Alessandra Panzanelli Fratoni

### Breve premessa sulla biblioteca antica dell'Università

Per ragioni strettamente legate alla sua storia istituzionale, l'Università degli Studi di Perugia si dotò di una biblioteca sua propria solo ai primi del secolo XIX, all'indomani cioè dei mutamenti stravolgenti prodottisi tra il 1798-99 (durante la breve esperienza repubblicana) e il 1810, con le importanti riforme promosse dal governo imperiale napoleonico<sup>1</sup>.

A quel tempo, infatti, l'Università cominciò ad acquisire una fisionomia maggiormente unitaria, con una diminuzione degli organismi coinvolti, con la soppressione dei collegi, come quelli per studenti che per secoli (già dalla fine del Trecento) avevano partecipato delle attività dello *Studium* anche mettendo a disposizione di studenti e docenti le proprie biblioteche. Un sistema complesso, fatto da *collegia doctorum*, vescovato (dal 1625 preside dello Studio), collegi per studenti, ma anche conventi e monasteri (residenza, quando non anche sede di insegnamento, di molti docenti di Teologia), che agli inizi dell'Ottocento fu completamente rivisto per generare un'università dalla fisionomia meno sfaccettata, per la quale si manifestava l'esigenza di una sede nuova, più ampia e adeguata ai compiti.

Quella sede fu trovata nella grande fabbrica che i monaci Olivetani, dopo secoli trascorsi alle porte della città, avevano fatto allestire per sé entro le mura cittadine solo qualche decennio prima – la prima pietra era stata posta nel 1739. Nel nuovo monastero, oggi meglio noto come Palazzo Murena (dal nome dell'architetto Carlo Murena che lo aveva disegnato), i monaci avevano previsto anche un bel vaso librario. Al salone per la biblioteca fu dedicata un'intera ala del palazzo, quella rivolta a nord-ovest, ovvero proprio in direzione del convento di Monteripido, nel quale, in quegli stessi anni, veniva allestito l'imponente salone di cui molto si tratta in questa pubblicazione.

Realizzate dunque pressoché negli stessi anni, le due bi-

biblioteche, quella degli Olivetani e quella dei Minori Osservanti, oggi tra le pochissime testimonianze in Umbria di suppellettili librerie di piena età moderna, si presentano piuttosto diverse, nonostante l'impostazione tipica, su due livelli, che si trova in entrambe. Il vaso librario voluto dai Francescani è maggiormente imponente, con superficie e altezza maggiori, che risaltano altresì grazie al disegno a pianta quadrata e alle ampie aperture verso l'esterno, rivolte, dall'alto, sulla città. L'imponenza architettonica del salone è inoltre esaltata dalla decorazione in gran parte monocroma, del prezioso legno di noce delle scansie, che colpisce fortemente il senso estetico del visitatore. Una bellezza non gridata ma affidata ai cromatismi delle volute ricavate nei legni: eclatante il gioco di richiami tra i quattro tavoli posti agli angoli della sala, e il meccanismo di incastro delle tessere di cotto del pavimento che riprendono, in basso, il profilo dei tavolini.

Tutta diversa la decorazione della biblioteca degli Olivetani, affidata interamente a raffinati cromatismi delle pitture, che interamente rivestono pareti, mura e scaffali. Non un centimetro della sala conserva il colore grezzo dei materiali con cui sono realizzate le scaffalature, tutte dipinte; gli interni sono di un colore pastello, che sta tra verde e celeste e che felicemente contrasta con le tonalità delle coperte, che siano gli avori delle pergamene delle legature più semplici o i dorsi dal colore caldo delle coperte di cuoio, illuminate dalle impressioni a oro. Le strutture portanti degli armadi sono stuccate e dipinte, in parte con effetto finto marmo, così da confondersi con l'architettura dei due ambienti di cui si compone il salone: il vaso principale e un'anticamera da cui vi si accede. I soffitti di entrambi i locali sono affrescati con immagini che rinviano all'universo culturale degli Olivetani: più diretto agli studi e alla realtà del quotidiano è il richiamo che si trova sul soffitto dell'anticamera, diviso in quattro spicchi in cui campeggiano altrettanti tondi con i ritratti di

<sup>1</sup> Contemporaneamente a questo saggio si è lavorato per una ricostruzione delle vicende che hanno interessato la fondazione e successivi sviluppi della prima biblioteca dell'Ateneo (oggi suo fondo antico): Maria Alessandra PANZANELLI FRATONI, *La Biblioteca antica dell'Università di Perugia. Sala del Dottorato e altre collezioni speciali*. Appendice a cura di Monica FIORE: *Il Fondo Vanni*, in «Annali di storia delle Università italiane», 18 (2014), pp. 195-220 (pp. 197-222 della monografia estratta dalla medesima rivista col titolo:

*Per la storia dell'Università di Perugia*, a cura di Ferdinando Treggiari, Bologna, Clueb, 2014); lì si dava una sintesi relativa a Monteripido con dati qui meglio precisati. Il presente contributo è stato concepito nell'ambito del progetto di ricostruzione della biblioteca storica del Monte a cui l'Ateneo perugino ha partecipato con il proprio sistema bibliotecario e il fondo antico, in particolare con il coinvolgimento del gruppo di lavoro "Libri rari e collezioni speciali" (fino al settembre 2014 coordinato dall'autrice).

dotti membri della locale comunità, abati di Monte Morcino. Al soffitto del vaso sono invece affidati i richiami alle fonti massime di riferimento e ispirazione: i quattro maggiori padri della Chiesa siedono sul finto cornicione che disegna il perimetro del soffitto, al centro del quale campeggia una grande allegoria della Sapienza divina. Agli angoli, in tondi monocromi, sono invece i simboli degli evangelisti.

Terminato intorno al 1791, il vaso era in origine concepito per una ricca biblioteca, che fu tuttavia smembrata dagli stessi monaci, che, visto il rischio di vedersela togliere, trasferirono gran parte delle suppellettili in altre sedi. Lasciarono nel monastero, per venderle all'Università, solo alcune raccolte di duplicati<sup>2</sup>.

Altre ne arrivarono con le soppressioni napoleoniche, in gran parte tuttavia restituite con i provvedimenti successivi alla Restaurazione, durante la quale l'Università si vide però confermato il possesso del grande palazzo, nel quale ancora si trova.

Non ci possiamo qui attardare nel narrare le vicende dell'Università di primo Ottocento, stretta tra ripristino degli assetti pre-rivoluzionari e riforme necessarie ed attuate a livello statale. Dobbiamo tuttavia notare come fu in questo clima che l'Ateneo si dotò di un assetto amministrativo che oramai prevedeva l'esistenza di una biblioteca; d'altro canto, le difficoltà oggettive – economiche nonché legate a una profonda crisi politica e culturale – dei decenni appena successivi alla Restaurazione fecero sì che si giungesse a metà secolo senza riuscire ad allestire una biblioteca per l'Università.

Il vaso librario risultava ancora semivuoto nel 1848, quando pubblicamente si lamentava che non fosse sufficientemente dotato di suppellettili librarie veramente utili agli studi. Lo si riempì via via anche grazie alla liberalità di alcuni, spesso docenti dell'Ateneo, che a vario titolo destinarono le proprie collezioni librarie all'istituzione nella quale avevano lavorato; ma anche grazie all'incameramento di beni librari che arrivarono con le soppressioni postunitarie.

Le collezioni acquisite in quella occasione, infatti, rima-

sero poi di proprietà dell'Ateneo, andando così ad arricchire il nucleo originario della Biblioteca centrale dell'Università. Fra queste collezioni, un posto importante spetta proprio ai libri della biblioteca dei Minori Osservanti del Monte.

### I libri provenienti dalla Biblioteca storica del Monte

A oggi 1929 volumi, già della Biblioteca storica del Monte, sono stati reperiti presso l'Università, in un lavoro di censimento effettuato in due tempi, e luoghi, diversi. La porzione maggiore, circa 1430 volumi, fu rintracciata all'interno del salone librario nel corso di una ricognizione effettuata negli anni immediatamente successivi al terremoto del 1997 quando, dovendosi provvedere al consolidamento della struttura architettonica che ospita il salone librario, interessata da lesioni, i volumi vennero trasferiti, e in parte anche inviati altrove, per essere restaurati. In quella occasione si procedette infatti a un censimento dei volumi che erano collocati nel vaso librario, da tempo identificato come Sala del Dottorato (per via del fatto che il luogo venne a lungo utilizzato per concludervi il percorso di studi). Si utilizzò un database allestito appositamente (col programma Microsoft Access), al quale furono collegate le immagini dei frontespizi; in esso furono immesse descrizioni bibliografiche semplificate, che avevano il solo scopo di identificare il volume<sup>3</sup>. Ma pure in questa prospettiva si vollero riportare informazioni relative alle provenienze dei volumi; la nota, fa sapere Roberta De Martino, era tratta non da un esame autoptico del volume, bensì guardando alla riproduzione del frontespizio, rilevando timbri ed eventuali altre note di possesso. Così raccolte, le informazioni consentono di riordinare la banca dati in funzione delle provenienze e di estrarne le relative liste di volumi; una lista di 1434 libri è stata quindi fornita ai responsabili scientifici del progetto di ricostruzione della biblioteca del convento francescano del Monte, di cui questo volume costituisce il risultato.

Ma quella raccolta non esauriva, e non esaurisce, l'insieme dei volumi pervenuti all'Università dalla biblioteca dei Minori Osservanti, giacché collezioni di edizioni anti-

<sup>2</sup> Cfr. Serafino SIEPI, *Descrizione topologico-istorica della città di Perugia, esposta nell'anno M.D.CCC.XXII da Serafino Siepi. Parte topologica*, 3 voll., Perugia, Garbinesi e Santucci, 1822 (rist. anast. Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 1994), I, pp. 247-248; IDEM, *Descrizione di Perugia. Annotazioni storiche*, a cura di Mario Roncetti, voll. 2, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 1994, II, p. 692.

<sup>3</sup> Informazioni su questa operazione sono fornite da: Gianfranco CIALINI, *La Biblioteca del Dottorato dell'Università degli Studi di Perugia*, in *Frammenti musicali del Trecento nell'incunabolo Inv. 15755 N.F. della Biblioteca del Dottorato dell'Università degli Studi di Perugia*, a cura

di Biancamaria Brumana - Galliano Ciliberti, Firenze, Olschki, 2004, pp. 3-13. Diretta è invece la testimonianza di Roberta De Martino, che a quelle operazioni prese parte personalmente e che costituisce il punto di raccordo tra chi s'è occupato del fondo antico dell'Università in quella fase e il gruppo di lavoro "Libri rari e collezioni speciali", di cui fa parte dal momento della sua creazione (dicembre 2011; cfr. una descrizione in: <http://www.csb.unipg.it/organizzazione/il-centro/gruppi-di-lavoro/libri-rari-e-collezioni-speciali>). Dal marzo 2012 il gruppo collabora con il curatore del fondo antico, insieme al quale ha avviato la partecipazione attiva dell'Università al progetto Montepipino.

che presso l'Università non si trovano solo nel salone degli Olivetani. Porzioni dei fondi originari, che pure li avevano trovati la prima collocazione, hanno infatti successivamente subito spostamenti, soprattutto in direzione della nuova sede della Biblioteca Centrale; di qui ulteriori movimenti hanno riguardato le collezioni antiche, sebbene in proporzione ridotta.

Rilevanti sono però i fondi conservati ancora nei depositi della Biblioteca Centrale, che ammontano a circa 6.000 volumi<sup>4</sup>, e che non erano stati interessati dal primo rilevamento. In questi s'è quindi concentrata la seconda parte dei lavori di censimento dei volumi della biblioteca storica del Monte, dalla quale sono emersi quasi 500 volumi.

Da questo doppio rilevamento, condotto, come si vede, in due modi diversi, emergono le cifre complessive relative a quello che chiameremo il Fondo Monteripido della Biblioteca (Centrale) dell'Università. Si tratta però di un'informazione di quantità, ovvero il totale dei volumi, che nulla dice della qualità della raccolta.

Non che si nutra l'ambizione di fornire qui informazioni relative alla qualità di questo fondo librario, che non ha in sé altra omogeneità che l'essere stato una porzione della biblioteca francescana. Dunque non ci si prova neanche a giudicarlo nella sua interezza, operazione che spetta invece ai curatori di quest'opera e relativamente alla biblioteca per come essa era in un momento preciso, e cioè prima delle destrutturazioni ottocentesche. Dunque un insieme ancora diverso; è utile sottolineare che il Fondo Monteripido che si trova oggi all'Università non è un sottoinsieme della biblioteca francescana che fu 'fotografata' alla fine del secolo XVIII nel catalogo che costituisce il punto di partenza di questo lavoro.

Come si può desumere da quanto scritto finora, infatti, il fondo pervenne in via definitiva all'Università (come d'altronde alla Biblioteca Comunale Augusta) con le confische postunitarie; e in esso confluirono anche i volumi comperati nel corso del secolo XIX.

D'altronde, non varrebbe dividere le edizioni pubblicate in quel torno di tempo, per ritrovare gli esemplari delle opere descritte nel catalogo, perché è chiaro che alcune edizioni avrebbero potuto essere acquistate in seguito per rimpiazzare volumi perduti. Su queste questioni forse possono dare infor-

<sup>4</sup> Il computo è frutto di un censimento relativamente recente (estate 2013) effettuato con un controllo a scaffale, e come parte delle operazioni di ricognizione delle collezioni speciali.

<sup>5</sup> Se ne ha una breve descrizione nell'inventario dell'Archivio storico dell'Università, dove il volume è conservato: Oscar SCALVANTI, *Inventario-regesto dell'Archivio universitario di Perugia*, Perugia, Unione tipografica cooperativa, 1898, p. 144. Sulle ragioni di tale collocazione

mazioni collaterali la presenza di diverse tipologie di timbri che si trovano sui volumi, chiaramente realizzati in epoche diverse.

Lasciamo dunque ai curatori di questo lavoro il compito di ragionare intorno alla raccolta di fine Settecento e di come essa fu diversamente distribuita tra la Biblioteca Augusta, quella dell'Università e le altre in cui sono stati reperiti esemplari.

La prospettiva dalla quale abbiamo potuto contribuire a questo progetto, e dalla quale a esso guardiamo ora, è un'altra, non solo parziale, ma diversa. Ci concentriamo quindi sulle informazioni di cui disponiamo, in positivo e in negativo (ragionando cioè dei documenti che mancano).

In positivo abbiamo i risultati del rilevamento, di cui finora si sono dati i soli numeri complessivi.

Al fine di fornire un'idea migliore di come si configuri questo fondo, le stesse cifre sono state rielaborate così da avere una visione sintetica dei titoli e del secolo in cui i libri sono stati pubblicati. Si tratta, lo sappiamo, di un'immagine molto generica, ma è un dato che può forse essere utilizzato per comprendere in che modo fu fatta la scelta di destinare all'Università questa e non una porzione diversa della biblioteca del Monte.

Secolo	Titolo unico	Primo di opera in più volumi	Volumi successivi	Totale volumi	Totale titoli
XV	1			1	1
XVI	78	14	31	123	92
XVII	151	32	88	271	183
XVIII	279	170	749	1198	449
XIX	55	49	232	336	104
Totale	564	265	1100	1929	829

Tra questi volumi, uno solo è manoscritto e contiene il testo del *De fide orthodoxa* di san Giovanni Damasceno redatto intorno al 1689<sup>5</sup> (fig. 1). Allo stesso modo, quasi *exemplar* della categoria, si ha all'Università un solo incunabulo proveniente da Monteripido. Un'edizione scelta, tuttavia, e di pregio particolare: si tratta infatti di un esemplare del *De civitate Dei* di sant'Agostino stampata a Roma nel 1470 dai celebri

si hanno, in mancanza di documenti, solo ipotesi: Maria Alessandra PANZANELLI FRATONI, *Gli archivi dell'Università degli Studi di Perugia*, in «Annali di storia delle università italiane», 16 (2012), pp. 321-337, per la questione dei manoscritti letterari conservati in archivio p. 327; cfr. anche il contributo sulla biblioteca antica uscito nel n. 18 (2014) della medesima rivista e già citato (cfr. sopra, nota 1).

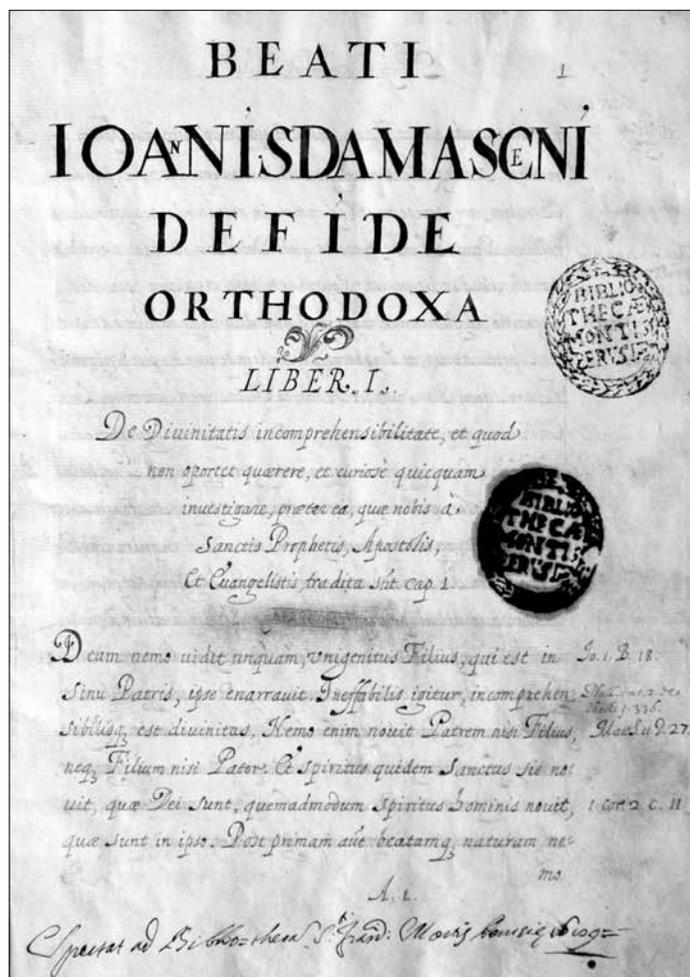


Fig. 1. Ioannes Damascenus, *De fide orthodoxa* (Università degli Studi di Perugia, Archivio storico, Pt. III 13), c. 1r.

Sweynheym e Pannartz<sup>6</sup>. L'esemplare in questione, inoltre, si segnala per la bellezza delle miniature che lo decorano, effettuate con tutta probabilità nel corso dello stesso secolo, e forse proprio in anni prossimi alla stampa (figg. 2-4). A entrambi, in ragione della loro unicità, dedichiamo qui una descrizione particolare.

Ms. Archivio storico, Parte III (Opera manuscripta), 13  
**Ioannes Damascenus, De fide orthodoxa [cum aliis eius operibus]**

Cartaceo, sec. XVII (ante 1689); mm. 292×210; 315 c. (paginate come segue: 1-370 [2] 372-493 + 69 c.n.n.).

<sup>6</sup> In ISTC (Incunabula Short-Title Catalogue: <www.bl.uk/catalogues/istc>) è descritta sub ia01232000; le note d'esemplare si trovano in MEI (Material Evidence in Incunabula: <http://www.cerl.org/resources/mei/search\_mei>) record nr. 02003803.

<sup>7</sup> Non si ha modo, in questa sede, di procedere con approfondi-

Miscellaneo, omogeneo, redatto in scrittura riconducibile al canone della umanistica corsiva, con *ductus* molto posato, chiaro intento calligrafico e di imitazione di un testo a stampa, nelle inserzioni di porzioni a lettere capitali e nella modulazione della misura del corpo del carattere, per marcare le partizioni del testo (titoli, titoli correnti, richiami marginali, segnatura dei fascicoli). Il volume si apre con il titolo annunciato sul dorso per continuare con altri testi del medesimo autore (orazioni, carmi, e una sezione di indici, questa ultima nella sezione non numerata delle pagine). Si rilevano riferimenti a edizioni a stampa, richiami marginali, e una raffinata strutturazione del testo. La data che chiude una vistosa nota di possesso (vedi sotto) funziona come *terminus ante quem* per la composizione del manufatto<sup>7</sup>. La numerazione delle pagine si interrompe per saltare una carta bianca, ma riprende poi erroneamente, causando la non corrispondenza tra recto e pagina dispari; da essa resta esclusa la sezione finale in cui sono tre indici. Fascicolazione in basso a destra.

p. 1: BEATI IOANNIS DAMASCENI DE FIDE ORTHODOXA. LIBER I: Divinitatis incomprehensibilitate, et quod non oportet quaerere, et curiose quicquam investigare, praeter ea, quae nobis a sanctis prophetis, apostolis et evangelistis tradita sunt. Cap. 1.

incipit: Deum nemo vidit unquam, unigenitus Filius, qui est in sinu Patris, ipse enarravit...

p. 313: Oratio prima de defunctis

p. 342: Oratio secunda de Transfiguratione

p. 372: Oratio tertia de Nativitate B. Mariae

p. 391: Oratio quarta de Nativitate B. Mariae

p. 414: Oratio quinta de Nativitate B. Mariae

[Titoli dal terzo indice, che si chiude con la nota: "Finis eorum, quae hactenus Latinitate donata sunt"]

[testo greco-latino]

p. 431/32: De Nativitate carmen

p. 445/46: De Epiphania carmen

p. 459/60: De Pentecoste carmen

p. 475/76: Oratio devota

[p. 494- Indici, c.n.n.]:

Index rerum, quae hoc volumine continentur (41 c.n.n.)

Index locorum Scripturae qui hoc volumine continentur (18 c.n.n.)

Index capitum quatuor librorum de fide orthodoxa Beati Joannis Damasceni (2 c.n.n.)

menti, che comunque esulerebbero da una introduzione generale al fondo librario quale qui si intende offrire. A maggior ragione se ne evidenzia la ricchezza, soprattutto in termini di occasioni di studio e di ricerca ulteriore che potranno essere portate avanti traendo vantaggio da questa prima grande disamina.

**Esemplare:** Legatura in cartone rivestito di carta decorata a motivi floreali; dorso in pelle con impressioni ad oro, titolo impresso ad oro su tassello di pelle rossa. Precedente collocazione registrata sulla guardia anteriore: S. 12 N. VII. Timbro (tipo 1) della Biblioteca del Monte apposto due volte sulla carta d'incipit; sul margine inferiore una nota di possesso datata: "Expectat ad Bibliothecam S. ti Francisci Montis Perusiae 1689". Quasi completamente cancellata una ulteriore nota di possesso, a lettere stampate all'interno di un cartiglio, impressa tra il titolo e l'incipit.

Cfr.: Oscar SCALVANTI, *Inventario-regesto dell'Archivio universitario di Perugia*, Perugia, Unione tip. coop. 1898, p. 144.

Sala del Dottorato, Inc. 8

Augustinus Aurelius, *De civitate Dei*. Roma: Conrad Sweynheym e Arnold Pannartz, 1470

Folio: [\* \*\*<sup>8</sup> a-c10 d-f<sup>8</sup> g-i10 k-m<sup>8</sup> n-q10 r s<sup>8</sup> t-x10 x y A8 B C10 D12 E10 F8 G10]. 294 c. (\*1, \*\*8, G9-10 bianche).

[\*2r] Aurelii Augustini Hipponensis episcopi De civitate Dei primi libri incipiunt Rubrice.

[a1r] Aurelii Augustini Hipponensis episcopi in libros De civitate Dei argumentum operis totius ex libro retractationum. *Incipit:* Interea cum Roma Gothorum irruptione...

[a1r] Prefatio in libros De civitate Dei ad Marcellinum. *Incipit:* [G]loriosissimam civitatem Dei sive in hoc tempore cursu ... [18r] *Explicit:* ... omnipotenti Deo in excelsis in secula seculorum amen.

[G8r] [*colophon*, in distici elegiaci] Aspicias, illustris lector, quicumque libellos || Si cupis artificum nomina nosse lege || Aspera ridebis cognomina teutona forsā || Mitiget ars musis inscia verba virum || Conradus Suueynheym Arnoldus Pannartzque magistri || Rome impresserunt talia multa simul. || Petrus cum fratre Francisco Maximus ambo || huic operi aptatam contribuere domum. M.CCCCLXX.

**Esemplare:** (mm 410×296; corpo del testo: 398×280). Legatura in pelle (sec. XVIII) decorato sul dorso con impressioni ad oro. L'apparato decorativo, realizzato in anni prossimi alla data di stampa, comprende numerose miniature: una ricca cornice inquadra la prima pagina del testo vero e proprio (a1r) con racemi ed elementi zoomorfi e una ghirlanda al centro del lato inferiore, predisposta per accogliere lo stemma del possessore, mai riempita. Con lo stesso stile sono state elaborate le iniziali delle partizioni principali del testo; iniziali semplici sono alternate in rosso e blu, come le indicazioni di paragrafo all'interno della rubrica iniziale. Abbondanti note marginali vergate in umanistica corsiva molto elegante ed eseguita in due tempi (due inchiostri e un *ductus* che muta) da una mano che tuttavia sembra essere la stessa. Databili alla medesima epoca sono le indicazioni relative alla ripartizione del volume, nell'angolo superiore sinistro delle carte, le più antiche in numeri romani riprese poi in numeri arabi. Parzialmente visibili, in basso al centro,



Fig. 2. Augustinus Aurelius, *De civitate Dei*. Roma: Conrad Sweynheym e Arnold Pannartz, 1470 (Università degli Studi di Perugia, Sala del Dottorato, Inc. 8); c. [a1r]: *incipit* incastonato in una ricca cornice miniata.

le segnature dei fascicoli, successivamente rifilate. Il volume sembra entrato subito nel patrimonio della Biblioteca storica del Monte, di cui reca due dei timbri noti (entrambi ovali, che misurano rispettivamente 40×33 e 27×22 mm, con la denominazione latina della biblioteca "Bibliothecae Montis Perusiae"). L'attuale legatura sembra realizzata all'epoca della grande ristrutturazione della biblioteca; non lesiva essa non lascia tuttavia traccia di quella precedente (e forse originaria). Ultimo segno di possesso è quello apposto dall'Università di Perugia: due timbri, dei quali uno predisposto per accogliere il numero d'inventario. Attualmente collocato nella cassaforte della Sala del Dottorato, come Inc. 8.

ISTC ia01232000; BMC IV 10-11; GW 2876 (che collazione a b8 c-e10 ... etc)  
MEI 02003803

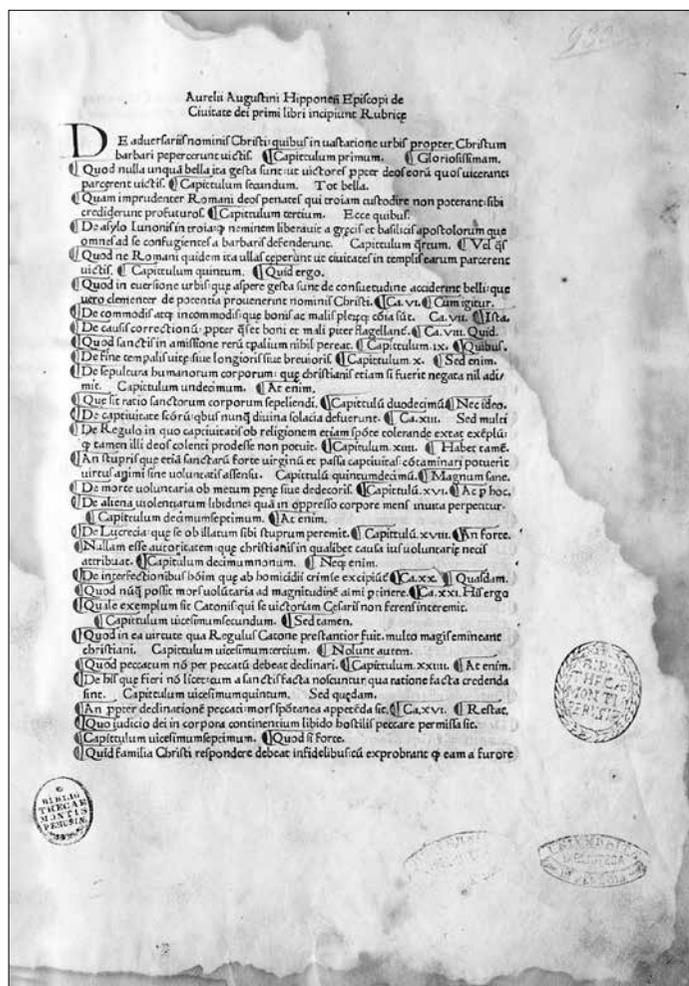


Fig. 3. Augustinus Aurelius, *De civitate Dei*. Roma: Sweynheym e Pannartz, 1470 (SD, Inc 8); c. [\*1]r: prima pagina dell'indice con cui si apre il volume.

Fino a poco tempo fa, della biblioteca del Monte erano state studiate soprattutto le collezioni di manoscritti ed incunabili<sup>8</sup>, privilegiando quindi quelle porzioni della raccolta che si trovano oggi presso la Biblioteca Augusta. Il presente progetto, che mira tra l'altro anche a individuare gli esemplari superstiti, ha riportato l'attenzione sia sulle raccolte in sé (consentendo uno sguardo integrato, che muove dalle nicchie ospitanti esemplari delle edizioni più antiche a una visione complessiva della facciata) sia sul perché esse furono distribuite così come oggi risulta.

In realtà le ricerche d'archivio non hanno – almeno fino a ora – consentito di recuperare testimonianze dirette in tal

<sup>8</sup> Cfr. Maria Grazia BISTONI GRILLI CICILIONI, *Catalogo dei codici del convento di Monteripido conservati nella Biblioteca Comunale di Perugia (sec. XII-XVI)*, in AFH 68 (1975), pp. 111-196; Maria PECUGI FOR,

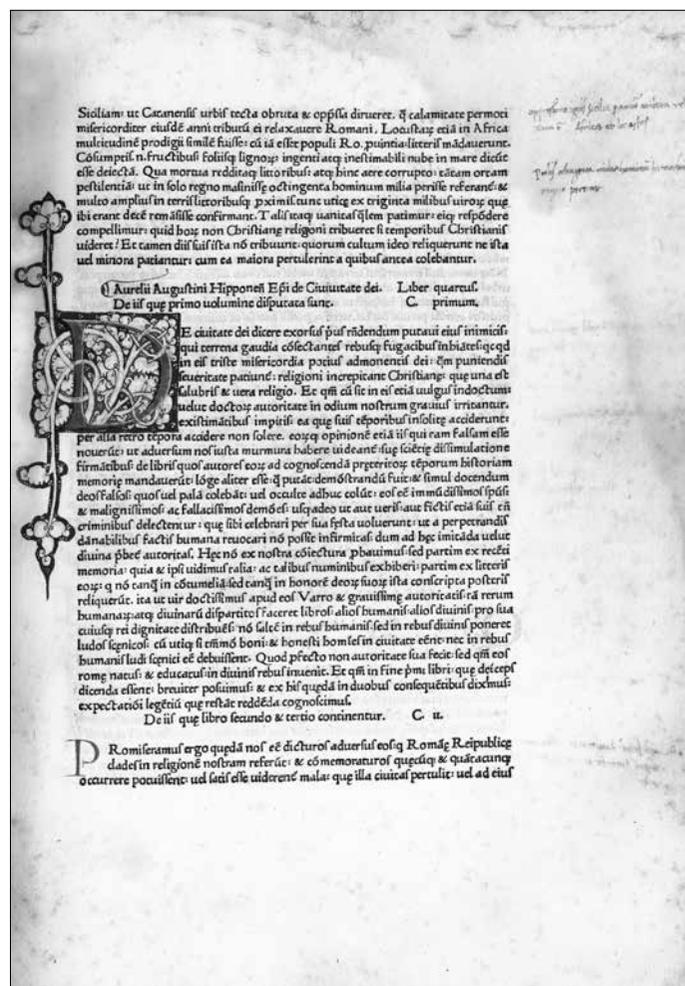


Fig. 4. Augustinus Aurelius, *De civitate Dei*. Roma: Sweynheym e Pannartz, 1470 (SD, Inc 8). Particolare (c. [d3]r) che bene esemplifica la qualità delle iniziali ornate e dei richiami marginali.

senso; non ne esistono che dicano con esattezza chi abbia deciso dove mandare cosa. La documentazione a oggi nota tratta in modo generico dei trasferimenti, o meglio tratta degli aspetti organizzativi, dei rapporti tra le istituzioni, senza raccontare nulla delle scelte di politica culturale che comunque dovettero essere fatte al momento. Queste si possono solo dedurre, guardando ai soggetti coinvolti, quando nominati, e allo stato dell'arte, ovvero i dati oggettivi di cui disponiamo oggi.

Tenendo conto di queste lacune, notiamo comunque come alcuni documenti si rivelino significativi, o comunque utili ai fini del presente lavoro.

*La biblioteca di Monteripido: manoscritti e incunabili*, Santa Maria degli Angeli, Porziuncola, 1976.

Il 6 settembre 1815 il marchese Giuseppe Antinori, Rettore dell'Università, riceveva dal Padre Guardiano del Convento di Monteripido la ricevuta dei libri che erano stati loro restituiti e che ammontavano a 840 volumi: «Io qui sottoscritto ho riceuto dalle mani del Sig. Professor Massari N° 840 volumi estratti dalla Libreria dell'Università, come appartenenti a quella dei Minori Osservanti del Monte; e registrati nell'Indice Generale dei Libri presso l'Università medesima». Indice generale che purtroppo non s'è ritrovato<sup>9</sup>.

Il documento veniva dal Rettore rimesso al Prof. Massari «deputato per parte dell'Università»; ne deduciamo che all'epoca fu Cesare Massari incaricato di seguire le operazioni di restituzione dei libri o forse, più in generale, le questioni relative alla biblioteca. Ci attarderemmo volentieri sulla sua persona, e soprattutto sulla qualità intellettuale del suo operato, se volessimo approfondire la vicenda delle acquisizioni avvenute in età napoleonica. E ciò sarebbe utile ai fini di questo progetto, che si concentra sulla ricostruzione della Biblioteca del Monte per come essa appariva, ed era, alla fine del Secolo dei Lumi. Ma non possediamo altro che una cifra, né sappiamo se presso l'Amministrazione comunale si conserva un dato analogo tale che si possano fare ragionamenti su quel momento di acquisizione, che effettivamente riguardò le collezioni che erano state descritte nei cataloghi settecenteschi.

Noi possiamo fare una sola considerazione di carattere meramente quantitativo, notando come il complesso dei volumi acquisiti all'Università in quella occasione fosse piuttosto limitato, e ciò potrebbe far pensare che, anziché procedere con un acquisto di massa, si fosse proceduto con una selezione accurata dei volumi al momento ritenuti utili agli studi. È altresì probabile che all'epoca si scegliessero volumi che potessero integrare le raccolte requisite agli Olivetani.

<sup>9</sup> Il documento citato si trova invece raccolto in un fascicolo di «Riceute de' Conventi Religiosi, che hanno ripreso i loro libri dalla Biblioteca dell'Università»; il fascicolo, non numerato, è all'interno di un faldone contenente «Lettere e dispacci», che si trova nell'Archivio dell'Università con la signature P. II, E VIII. Quanto al registro mancante, insieme al rammarico per la sua assenza, notiamo tuttavia che quando, a fine Ottocento, Scavanti riordinò e inventariò l'archivio, egli volutamente non incluse tutta la documentazione prodotta in quel secolo. La selezione condizionò talvolta anche la conservazione dei documenti non inclusi, che possono essere andati dispersi; non tuttavia necessariamente, come attestano emergenze non infrequenti di documenti restati, per qualche tempo, in disparte.

<sup>10</sup> Margherita ALFI - Cinzia BIANCHI - Gianluca CHIOCCHINI, *La Biblioteca di San Francesco del Monte a Perugia tra cronaca e storia*, Perugia, Convento di Monteripido, 2000. I documenti che maggiormente

In ogni caso, non avendo liste che descrivano quei libri, a noi non resta che ragionare sulle collezioni che sono pervenute, per restare in via definitiva, dopo l'Unificazione nazionale.

Questa vicenda risulta senz'altro meglio documentata, nel senso che si conservano i carteggi tra le amministrazioni coinvolte, documenti in parte resi già noti nella monografia che più di recente ha trattato della Biblioteca del Monte<sup>10</sup>. Si tratta di carteggi conservati presso l'Archivio storico del Comune di Perugia, al quale, all'epoca, spettava anche la gestione dell'Università, tornata dopo secoli sotto il controllo dell'amministrazione locale – con la denominazione di Libera Università degli Studi fino alla regificazione, che avvenne nel 1925. Scorrendo le carte, da cui emergono i nomi delle istituzioni e dei soggetti coinvolti, si può ricostruire il tipo di rapporti intercorsi, ma non molto, anzi quasi nulla, si riesce a sapere dei libri. Le liste compilate in tale occasione, e che pure vengono menzionate nelle lettere, non sono infatti conservate insieme a quelle.

Andiamo per ordine. Due sono i documenti che ci interessano; il primo è la richiesta di rimborso presentata il 1° ottobre 1862 per conto del signor Vincenzo Nibby, che – sappiamo così – era stato incaricato di catalogare le biblioteche delle istituzioni sopresse<sup>11</sup>. Nella lettera, inviata al Comune dal presidente della «Commissione di statistica pei libri, manoscritti, e codici già spettanti alle sopresse corporazioni religiose dell'Umbria», si chiedevano purtroppo rimborsi per il lavoro svolto in due biblioteche, quella di San Girolamo e quella di Monteripido, fornendo cifre complessive (non c'era motivo in quella sede di fare distinguo). Dunque non ne traiamo notizie precise sull'entità della raccolta del Monte a quell'epoca, solo un limite massimo: «Le opere catalogate ascendono a quattromila e trentaquattro; ed a cinquantasette i manoscritti, de' quali alcuni pregevoli». Si aggiungeva una nota, tuttavia, per dire che lì non vi era stato trovato un volu-

ci interessano sono quelli qui pubblicati nelle sezioni seconda, terza e settima dell'Appendice (pp. 154-164 e 227): i carteggi degli anni 1865-66, «inerenti la requisizione della Biblioteca del Monte e del suo mobilio» e quelli del biennio 1881-82 «inerenti il riacquisto» dei medesimi beni e «altri documenti». Agli stessi autori si deve la disamina di tale documentazione, da cui si desumono tempi e modi delle confische (cfr. il capitolo omonimo, p. 87-95).

<sup>11</sup> ASPg, ASCPg, *Amministrativo 1817-1870*, periodo 1860-70, b. 31A (1862); tit. VIII: Istruzione pubblica; art. 3: Biblioteca e Museo. La lettera è pubblicata come documento 2 della sezione settima della succitata *La Biblioteca di San Francesco del Monte*, p. 227, dove però non si dà la signature precisa del documento (si dice: «Conservato all'ASP»), e si legge con errore il nome di Nibby, come Vinanzo o Venanzo, anziché Vincenzo.

me di pregio che si sapeva ivi esistente: «In detta libreria non ho rinvenuto il Lattanzio Firmiano edizione principe, che si è potuto costatare ivi esistesse». Si trattava, evidentemente, di un esemplare della celebre edizione stampata a Subiaco nel 1465, una delle prime realizzate su suolo italiano, uno dei pezzi più preziosi, o comunque giudicati tali, di cui s'era presa preventiva cognizione.

Due parole sulla consistenza della raccolta. A prima vista essa non sembra particolarmente esaltante, soprattutto in considerazione del fatto che si parlava lì di due raccolte. Va considerato d'altra parte che se l'informazione era corretta, e cioè che le cifre erano relative ai titoli (si parla di opere) e non di unità fisiche, allora avremmo un volume complessivo decisamente maggiore<sup>12</sup>.

Ora, tutte queste notizie erano note da tempo; ma adesso esse si incastrano con dati raccolti per la prima volta, per il progetto presente. Possiamo quindi osservare come la biblioteca confiscata dopo l'Unità d'Italia fu divisa in due parti di entità simile, non tuttavia equivalenti: alla biblioteca comunale si destinarono le porzioni più preziose, in termini di rarità (manoscritti e incunabuli); specularmente, all'Università, furono destinate le raccolte di carattere enciclopedico, i testi di consultazione, le grandi collezioni di *acta*. In breve si operò una scelta oculata, che riservava alla biblioteca dell'Ateneo quei materiali che si ritengono realmente utili agli studi. La cosa può sembrare ovvia, ma non lo è. Se il ragionamento che qui si propone fosse confermato, allora potremmo dire che, nonostante la complessità dell'operazione, anche in termini logistici, si riuscì a operare una selezione che fosse realmente funzionale a un reale arricchimento delle suppellettili librarie ad uso dell'Università.

Ciò, in effetti, va in accordo con quanto ricerche recentissime hanno messo in evidenza a proposito di un investimento importante che si fece in favore della biblioteca dell'Università già dalla metà del XIX secolo e poi, in modo

più importante, nei decenni successivi<sup>13</sup> quando si decise di lavorare per un incremento delle raccolte, non solo per decisione istituzionale, ma per spontanea volontà munifica di singoli individui. Più di un docente si adoperò in questa direzione, quando donando la propria collezione, quando intessendo rapporti per ottenere in dono pubblicazioni di grande valore, scientifico ed economico. Di questo v'è chiara testimonianza in due declaratorie, dipinte a lettere capitali, sugli sportelloni che, rispettivamente, chiudono: nel salone, la scala a chiocciola che conduce al secondo ordine di scaffalature; nell'anticamera, lo scaffale segnato V. Sul primo, sono i nomi di singoli individui, soprattutto docenti dell'Ateneo; sull'altro, quello di istituzioni e autorità, dalle quali erano venuti contributi, in questo caso finalizzati alla costituzione di una sezione dedicata agli studi archeologici – il cui insegnamento iniziò contestuale alla fondazione della biblioteca (1810)<sup>14</sup>. Com'era prevedibile, le raccolte librarie giunte per effetto delle soppressioni non compaiono né da una parte né dall'altra; esse tuttavia pervennero in quel clima, in un contesto in cui la loro acquisizione non accadde stancamente o senza attenzione al modo migliore di sistemarle. In breve, anche se non sappiamo ancora con chiarezza chi si occupò di operare la selezione per parte dell'Università, mentre sappiamo che a gestire il trasferimento per conto del Comune fu Adamo Rossi, notiamo che vi fu oculatezza e attenzione a selezionare quelle opere che sembrarono maggiormente utili agli studi.

Dopo tante parole premesse, qualche esemplificazione sarà utile a chiarire cosa si intende, nella speranza che ciò non si risolva in uno sterile sciorinarsi di citazioni, in cui troppo spesso il tentativo di descrizione di una biblioteca e della sua intrinseca qualità si traduce<sup>15</sup>.

Diciamo intanto che, per renderci meglio conto delle impressioni ricevute nel corso del censimento (quando lo scor-

<sup>12</sup> Un termine di paragone lo offre proprio il computo che abbiamo effettuato per quello che abbiamo chiamato il Fondo Monteripido della Biblioteca dell'Università. Qui, come s'è visto, i circa 1.800 volumi reperiti sono la manifestazione fisica di non più di 850 titoli; se valgono proporzioni simili allora le biblioteche descritte da Nibby nel 1862 potevano anche essere costituite da 8.000 volumi. Non sapendo quanto ricca fosse la biblioteca confiscata proveniente dal convento di San Girolamo, non possiamo essere sicuri neanche di quella del Monte, è tuttavia ragionevole credere che essa fosse almeno la metà dell'insieme.

<sup>13</sup> Faccio riferimento agli studi che hanno preparato l'articolo citato alla nota 1.

<sup>14</sup> Per la fondazione e gli sviluppi dell'insegnamento dell'archeologia cfr. Giuseppe ERMINI, *Storia dell'Università degli Studi di Perugia*, Firenze, Olschki, 1971 (*Storia delle università italiane*, 1), pp. 741-742, 969-973.

<sup>15</sup> Mette in guardia Alfredo Serrai: «Le difficoltà di tracciare la fisionomia di una raccolta libraria sono, in sostanza, talmente elevate da riuscire impraticabili a quasi tutti gli effetti, e pertanto fatalmente sterili; lo dimostrano ampiamente i numerosi e continui tentativi finora esperiti, che si riducono in sostanza o ad evidenziare pomposamente i cimeli della raccolta od a segnalare la presenza di quelle opere che, rispondendo fedelmente alle linee programmatiche dell'istituto o a quelle della destinazione utenziale dello stesso si riducono ad echeggiare una ovvia e scontata tautologia»: Alfredo SERRAI, *La gerarchia di qualità delle biblioteche*, in *Giacomo della Marca tra Monteprandone e Perugia. Lo Studium del Convento del Monte e la cultura dell'Osservanza francescana*. Atti del Convegno internazionale di studi, Monteripido, 5 novembre 2011, a cura di Fulvia Serpico - Luigi Giacometti, [Perugia], Biblioteca storica del Monte; Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, pp. 133-143: p. 133.

rere dei titoli, nelle loro diverse edizioni, ha inevitabilmente prodotto un'opinione, seppur generica, sulla qualità complessiva della collezione), si è tentata un'opera di classificazione che ci consentisse di avere un'idea meno vaga di quali parti del sapere siano meglio rappresentate da questo fondo. Senza pretendere di classificarlo correttamente, s'è però approntata una griglia che ci consente di confrontare, anche se in modo largo, le entità delle pubblicazioni che risultano ascrivibili a dodici ripartizioni disciplinari. Queste le classi individuate: Storia, Teologia, Filosofia, Ecclesiologia, Medicina, Storia letteraria (enciclopedie, dizionari, bibliografie), Sacre Scritture ed Esegese, Diritto, Letteratura, Agiografia, Scienze naturali, Religione. L'ordine di presentazione è dato dalla entità dei volumi che confluiscono in ciascuna, che suddiviso per secolo si presenta così:

	sec. XV	sec. XVI	sec. XVII	sec. XVIII	sec. XIX	Totale
Teologia	1	39	62	244	26	372
Storia		7	36	177	133	353
Storia della Chiesa		8	12	169	30	219
Filosofia		14	26	112	27	179
Medicina		13	20	127	9	169
Historia Literaria		3	17	100	44	164
Sacre Scritture ed Esegese		13	13	49	20	95
Diritto		8	42	40	3	93
Agiografia		2		70	6	78
Letteratura		8	19	40	10	77
Religione		1	6	35	24	66
Scienze naturali		7	18	35	4	64
Totale	1	123	271	1198	336	1929

La prevedibile prevalenza di opere di ambito – diciamo usando un'espressione generica – religioso chiaramente assume un valore diverso se si vede quanto, di questo ambito, ricade nell'impegno intellettualmente rilevante dell'approccio filosofico (la teologia), di quello storico (l'agiografia, l'ecclesiologia) di quello filologico (l'esegese). Importante rilevare altresì le porzioni occupate dalle discipline storiche e filosofiche e, ciò che forse più ci interessa, dalle compilazioni di carattere metadisciplinare e organizzativo della conoscenza, ovvero bibliografie e dizionari enciclopedici. Si veda, infine, come dei testi che rientrano in questi ambiti, i più scientificamente interessanti, prevalgano le edizioni del XVIII secolo.

Illustrata brevemente la griglia, portiamo ora qualche caso a titolo di esempio.

Nella sezione teologica si segnalano le raccolte complete delle opere dei padri della Chiesa, che si affiancano a

edizioni di testi dei teologi dell'Ordine, ma anche a quelle di pensatori appartenenti ad altra tradizione. Tra i primi si annoverano Origene (l'opera edita a Basilea da Froben nel 1545, coll. SD N-5-30/31; aggiornata nel Settecento con l'edizione di Jacob Vincent, Parigi 1733-40, coll. SD N-3-28/30); Girolamo (l'opera edita a Parigi nel 1608, coll. SD N-2-24/27); Athanasius Alexandrinus (SD N-1-1/3); Ambrogio (SD, N-1-26/28); Agostino (oltre al *De civitate Dei* del 1470 [SD, Inc. 8], la raccolta delle opere in una edizione veneziana degli anni 1729-35 [SD N-3-9/21]; una raccolta di sermoni del 1768 [SD VIII-5-36] e ancora la raccolta delle opere emendata dai teologi di Lovanio, a. 1729 [BUC AA-1361]); Alberto Magno (SD XIV-3-5/25), Tommaso d'Aquino (BUC CC-1460/79); troviamo quindi i maggiori francescani, come Bonaventura da Bagnoregio, presente con edizioni del Cinquecento (Venezia 1572, SD XIV-4-21/22; Venezia 1573, SD S-1-25; Venezia 1584, SD XVII-5-43) assente tuttavia l'edizione romana voluta da Sisto V (di cui non ci sono esemplari neanche alla Biblioteca Augusta) e del Settecento (Trento 1772-73, SD III-3-21/23 più un'introduzione alla sua opera, edita dai Remondini nel 1767: SD III-3-24); Ioannes Duns Scoto (SD XVI-4-3/16); Alexander de Hales (Venezia 1575-76, SD XIV-4-15/18).

A questi s'aggiunge una serie di autori moderni, dei secoli cioè XVI-XVIII, tra i quali non potrà sfuggire la presenza dei grandi riformatori del Cinquecento; in particolare colpisce un bellissimo esemplare dell'*opera omnia* di Lutero, in sette volumi, impressi a Wittemberg (da editori diversi) tra 1554 e 1583 (SD, XIII-4-23/29; vedi qui la riproduzione dei frontespizi dei tomi primo e quinto: figg. 5-6). La serie dei volumi di cui si compone questo esemplare si segnala altresì per la provenienza, denunciata da un complesso emblema nobiliare, impresso a oro su entrambi i piatti di tutti i volumi e riconducibile a un possessore di sesso femminile: Alice Smythe (m. 1593), figlia di Andrew Judd e moglie di Thomas Smythe (1522-1591), "customer" (traducibile come ufficiale in capo della dogana reale) di Elisabetta I<sup>16</sup> (fig. 7).

Come questa raccolta sia pervenuta ai frati perugini è davvero difficile dire, non tracciata da altre note di possesso che aiutino nel ricostruire i passaggi di una eventuale donazione privata.

Sui tempi d'ingresso dei libri nella raccolta francescana si veda quanto scrivono qui gli autori degli altri saggi introduttivi, in particolare per quanto concerne la presenza di timbri

<sup>16</sup> L'identificazione dell'emblema è stata facilitata dalle descrizioni e riproduzioni offerte in una banca dati allestita presso l'Università

di Toronto e dedicata alle legature nobiliari inglesi: <<http://armorial.library.utoronto.ca/>>.

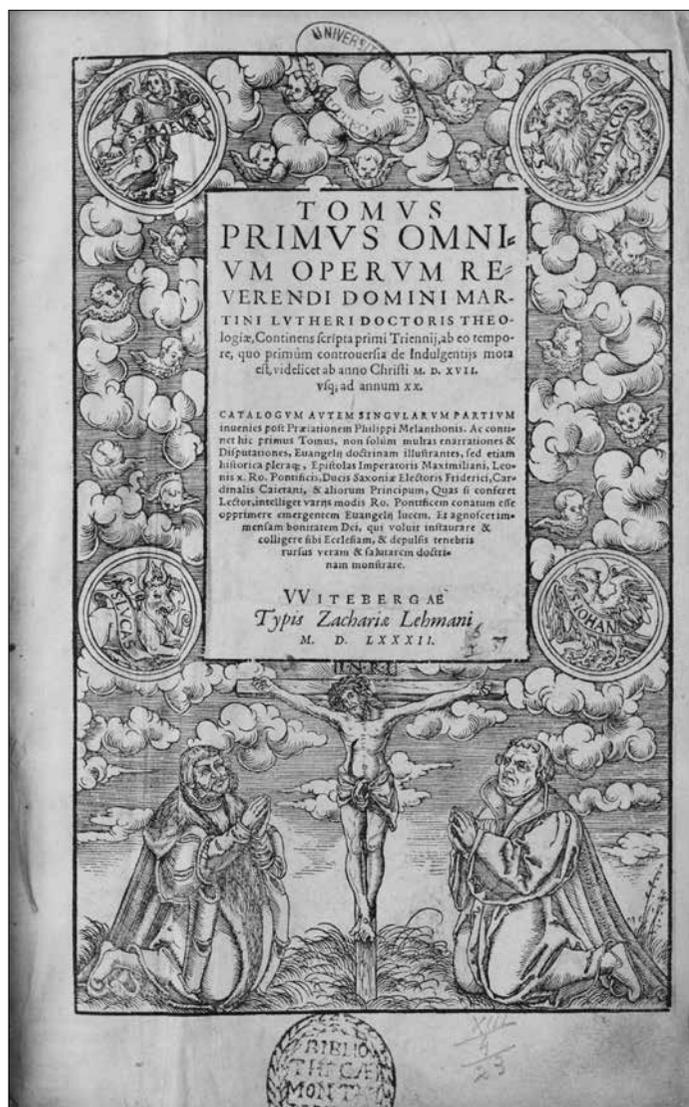


Fig. 5. Martin Luther, *Opera omnia*. Wittemberg: Zacharias Lehmann [et al.], 1554-1583 (Sala del Dottorato, XIII-4-23/29): frontespizio del primo tomo.

apposti in momenti diversi<sup>17</sup> (o comunque stilisticamente attribuibili a tempi differenti) che potrebbero far pensare a rimpiazzati di opere perse con le prime soppressioni, oppure ad acquisti recenti. Questo è ad esempio il caso della raccolta delle epistole di Reginald Pole, qui presente in un'edizione del Settecento (1744-57, SD IX-1-31/35) e sarebbe interessante capire se si volesse recuperare un'opera di un autore così significativo. Come pure interessante la presenza delle opere di Paolo Sarpi, edite a Venezia negli anni 1677-1675, in cinque volumi (BUC, EE 893-897), questi però tutti segnati col timbro più antico (presumibilmente

<sup>17</sup> Cfr. in particolare in questa stessa pubblicazione il saggio di Paolo Renzi.

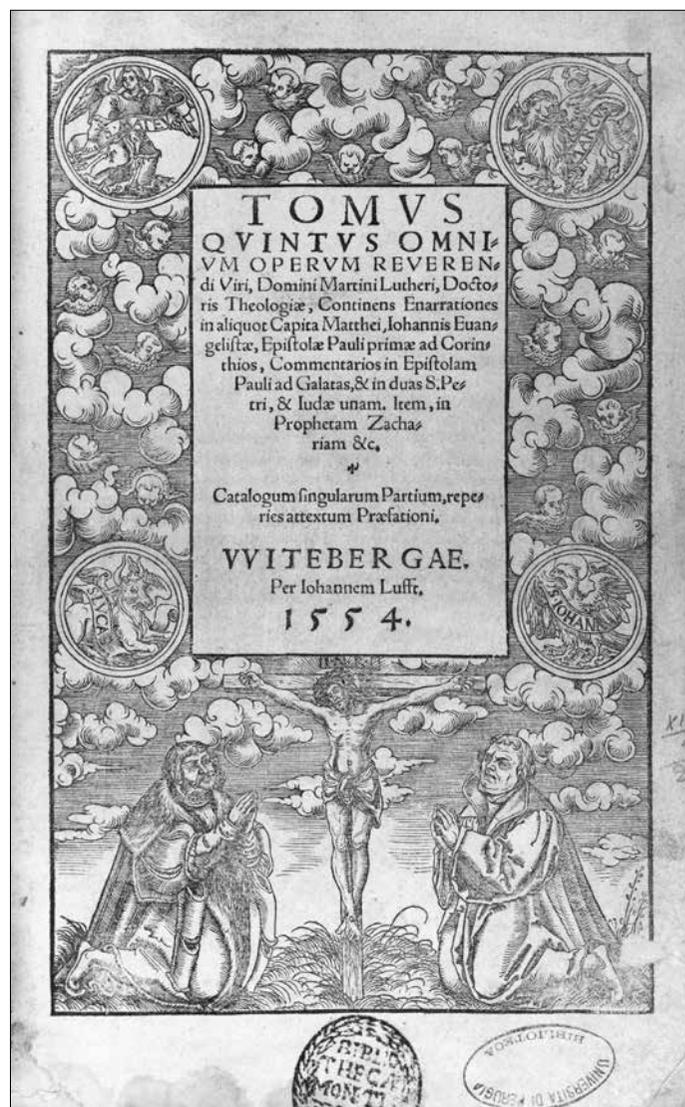


Fig. 6. Martin Luther, *Opera omnia*; frontespizio del quinto volume (Wittemberg: Ioannes Lufft, 1554).

dunque presenti in biblioteca dal momento del loro acquisto).

Ricca di notizie, in questo senso, la collezione degli *Acta Sanctorum*, composta evidentemente in tempi diversi, con volumi appartenenti a diverse edizioni (Venezia 1737-; Anversa 1742-; Bruxelles 1780-), e recanti i due timbri, il più antico e il più recente, connotata altresì da legature di anni diversi, collocabili tra la metà del Settecento e i primi decenni del successivo. Apprezzabile oggi nel suo apparire variegato, poiché i volumi, nella Sala del Dottorato, furono collocati sul secondo palchetto di tre scaffali contigui, così da

non spezzare la sequenza (palchetti IX-XI, linea continua che incornicia uno dei lati brevi delle scaffalature del ballatoio).

Restiamo nell'ambito delle grandi compilazioni di carattere storico-bibliografico per segnalare la presenza di opere quali la *Bibliotheca Orientalis Clementino-Vaticana* (Roma, 1719-28; SD XII-3-1/4); la *Bibliotheca Veterum Patrum* (Venezia 1728-82; SD, N-2-8/21) che andavano ad aggiungersi alle più 'ovvie' compilazioni legate alla storia dell'Ordine, come gli *Annali* di Lucas Wadding (Roma 1731-94, SD VI-3-1/20).

Ma si apprezza particolarmente l'apporto fornito dalla 'libreria' del Monte all'Università quando si guardi ad altre compilazioni di carattere enciclopedico a partire da opere vicine alla tradizione cattolica come il *Magnum Theatrum vitae humanae* di Lawrence Beyerlinck (Lione, 1656-65; coll. BUC EE-2804/11) o, più tardi, il *Dizionario enciclopedico* di Nicolas Sylvestre Bergier in una edizione fiorentina del 1820-21 (SD Z-1-48/64), che convivono con altre che denunciano invece una grande apertura verso orizzonti culturali altri. Tra queste ultime, segnaliamo il *Dizionario universale delle arti e delle scienze* di Ephraim Chambers (Venezia 1749; BUC BB-210/18) con relativo supplemento (Napoli 1775; BUC BB-219/224) e il *Dictionnaire historique et critique* di Pierre Bayle (Amsterdam, 1740; SD R-3-14/18).

E accanto a queste si devono collocare le grandi storie letterarie, basi della moderna bibliografia come: Daniel Georg Morhof, *Polyhistor* (Lubecca 1747; SD Q-3-21/22); le *Bibliothecae* di Johann Albert Fabricius, presenti entrambi: la greca (Amburgo 1711-28; SD Q-9-2/15) e la latina (Venezia-Padova, 1728-54; SD Q-16/20).

Questa rassegna potrebbe continuare a lungo; ci fermiamo invece chiudendo con la menzione di altri due testi, di dimensioni e peso chiaramente differenti, ma entrambi assai efficaci nel rafforzare ulteriormente la qualità della biblioteca francescana del Monte, che – in vario modo – s'è potuto qui saggiare.

Si trova, in questo fondo, una traduzione francese del Principe di Machiavelli (*Le prince de Machiavel*, Amsterdam, chez Henri Wetstein, 1686; SD XVII-2-5), che interessa se si mette in nesso con un preziosissimo manoscritto dello stesso testo, che invece fu destinato alla Biblioteca Augusta (ms. G14). Considerata la fortuna di quell'opera, e la sfortuna in termini di condan-



Fig. 7. Martin Luther, *Opera omnia*. Wittemberg: Zacharias Lehmann [et al.], 1554-1583 (Sala del Dottorato, XIII-4-23/29): particolare della legatura (piatto superiore di una delle coperte, tutte identiche) dove compare, impresso ad oro, lo stemma di Alice Smythe.

na, una riflessione su queste presenze e su come esse venissero gestite dai frati è per lo meno opportuna.

Interessa altresì, e con questa chiudiamo, la presenza dell'opera completa del grande filosofo giansenista Antoine Arnaud (Parigi, 1775-81; SD, X-5-1/7; X-6-1/29).

## Conclusioni

Le considerazioni proposte fin qui acquistano un significato ulteriore se si opera un confronto tra il Fondo Monteripido e le altre collezioni speciali che costituiscono il *grosso* della biblioteca antica dell'Università. Nell'insieme dei circa 16.000 volumi di cui questa si compone, infatti, la porzione proveniente dalla raccolta dei Minori Osservanti del Monte rappresenta oltre il 10% del totale, un'entità che nessun'altra raccolta particolare raggiunge. Le altre collezioni speciali del fondo antico, quelle di maggiore momento, non superano i 900 volumi; esse sono apprezzabili soprattutto per la provenienza, perché dotate di compattezza e omogeneità disciplinare,

frutto di uno stretto legame tra interessi di studio, insegnamento, e criteri di selezione delle raccolte. La biblioteca di Monteripido aveva evidentemente un'origine e una storia diverse ma, da quanto è stato possibile vedere, su di essa si operò una selezione che mirava a esaltarne il valore scientifico nel contesto cui era destinata col risultato di avere al contempo il fondo antico più ricco ma anche scientificamente inserito nel contesto, dotato di una sua omogeneità.

Quanto poi i libri già dei Minori Osservanti venissero effettivamente utilizzati, e come, sarà materia di eventuali studi futuri; per i quali la conoscenza di questo fondo, per quanto è stato possibile fare finora, costituiva evidentemente un primo imprescindibile passo, propedeutico a ogni ulteriore approfondimento.

Questo studio ha la fortuna di nascere inserito in un contesto più ampio e scientificamente definito, che lo pone quindi in un'ottica di maggiore respiro, dove la storia di questa porzione della bella biblioteca antica dell'Università felicemente si può collocare in quella del sistema cittadino, con il valore aggiunto che questo comporta.